

## **Pene severe inflitte agli estortori della focacceria "San Francesco"**

Condanne pesanti per Francolino Spadaro, figlio di Masino, ex boss mafioso del quartiere Kalsa, (16 anni di carcere), Giovanni Di Salvo (14 anni) e Lorenzo D'Aleo (10 anni e sei mesi) accusati di estorsione aggravata per aver chiesto il pizzo ai titolari della storica focacceria "San Francesco" di Palermo inserita tra i locali storici d'Italia, nata oltre 150 anni fa e che ha ospitato nel tempo avventori come Garibaldi, Pirandello e Crispi.

I giudici della terza sezione del tribunale hanno anche condannato i tre a risarcire con 50 mila euro Vincenzo Conticello, uno dei proprietari, e l'Antica focacceria, con 20 mila euro le altre parti civili: Confesercenti, Sos impresa e Fai (Fondo antiracket italiano). Infine i condannati dovranno pagare le spese processuali. I giudici hanno dato pene più alte a due imputati rispetto alle richieste del pm Lia Sava che aveva invocato la condanna a 16 anni per Spadaro, a 13 per Di Salvo e a 10 anni per D'Aleo.

È il secondo ceffone che Cosa nostra subisce in poche settimane dopo il poker d'assi della squadra mobile di Palermo gettato sul tavolo della lotta alla mafia con l'arresto di Salvatore Lo Piccolo, ricercato da 25 anni, ritenuto l'erede di Provenzano, del figlio Sandro, e dei due boss Andrea Adamo e Gaspare Pulizzi. Sempre per le estorsioni all'Antica focacceria, nel marzo scorso il gup Agostino Gristina, col rito abbreviato, aveva condannato a otto anni di reclusione Vito Seidita. Anche per lui l'accusa era di estorsione aggravata dall'articolo 7, che configura l'aver agito nell'interesse di Cosa nostra.

Il processo è scaturito da un'indagine vecchio stampo dei carabinieri che vigilavano sul territorio e che si è poi ampliata con intercettazioni ambientali che hanno rivelato come il figlio del boss della Kalsa, con la sua banda, volesse accaparrarsi la gestione dell'Antica focacceria, facendo prima assumere Seidita e la moglie, imponendo il pizzo e poi sottraendo il controllo dell'azienda ai Conticello.

Sulle udienze si sono accesi i riflettori quando il 18 settembre scorso Vincenzo Conticello, uno dei proprietari, chiamato a deporre, ha riconosciuto in aula l'uomo che andò nel locale per chiedere il pagamento del pizzo.

«È lui, quello con le stampelle» aveva detto indicando Giovanni Di Salvo. Una prova di coraggio inedita tra gli imprenditori siciliani.

I magistrati e le vittime delle estorsioni hanno avuto la solidarietà di tanti politici, associazioni, e poi dei giovani di "Addiopizzo" che hanno partecipato a diverse udienze indossando le magliette con Motti antiracket.

Vincenzo Conticello, l'imprenditore coraggioso, dice: «Mi aspettavo una condanna che rispettasse le richieste del pm e così è successo. Questo rafforza la mia fiducia nello Stato. I carabinieri in cinque mesi sono riusciti a chiudere le indagini arrestando i colpevoli».

Dice il pm Maurizio De Lucia: «Questa sentenza dimostra che tutte le volte che c'è il coraggio lo Stato è presente e non abbandona nessuno. Se ci sono le denunce, ci sono i processi e ci sono le condanne dei mafiosi».

Gli fa eco il procuratore Francesco Messineo: «La sentenza è un passo importante nel cammino del contrasto pratica del pizzo che oggi è inaccettabile e che deve essere rimossa».

Tano Grasso, presidente della Fai, la Federazione nazionale antiracket, commenta: «È una sentenza esemplare per l'entità della condanna, per i tempi rapidi della giustizia, per il nuovo contesto ambientale che si registra a Palermo». E l'arcivescovo di Palermo Paolo Romeo afferma: «Il racket, il pizzo, tutto ciò che non è frutto del sudore della propria fronte è peccato».

**Ruggero Farkas**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***